

La riforma dei concorsi e i rischi di arretramento dell'Università italiana

Mario Pianta
Rete delle Società Scientifiche

La riforma dei concorsi universitari al centro dell'A.C. 2735 attualmente in discussione - “**Revisione delle modalità di accesso, valutazione e reclutamento del personale ricercatore e docente universitario**” - è un elemento importante della profonda trasformazione del sistema dell'università italiana che viene realizzata dal governo. E' stata introdotta una serie di provvedimenti governativi che intervengono su aspetti differenziati ma che, nell'insieme, delineano una riforma radicale e preoccupante: si prospetta un ridimensionamento dell'università pubblica, la frammentazione del sistema, il ritorno a poteri accademici locali, l'aggravamento del precariato e dell'emigrazione all'estero, maggior spazio alle università telematiche private for profit, un ulteriore allontanamento dagli standard internazionali per l'università e la ricerca.

Di fronte al DDL dl governo sulla riforma dei concorsi, nel novembre 2025 la **Rete delle Società Scientifiche** ha pubblicato una Lettera aperta “Per l'autonomia, il finanziamento e la dignità dell'Università e della Ricerca” che è stata sottoscritta da oltre 140 Società Scientifiche e pubblicata da Scienza in Rete (<https://www.scienzainrete.it/articolo/appello-lautonomia-finanziamento-e-dignit%C3%A0-delluniversit%C3%A0-e-della-ricerca/rete-delle>) in cui si afferma:

“È in corso un progetto di riforma dei concorsi universitari che prevede di effettuare concorsi locali ma con commissari estratti a sorte da una lista nazionale di idonei (...) Serve un modello di reclutamento trasparente, fondato sulla qualità scientifica e sulla responsabilità delle sedi: non possiamo tornare a un centralismo che mortifica l'autonomia degli atenei, né possiamo accettare pratiche opache a livello locale. L'esperienza mostra che irrigidire ulteriormente le regole dei concorsi produce benefici limitati. Può risultare più efficace favorire una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle università e dei Dipartimenti. L'obiettivo deve essere quello di creare condizioni in cui il reclutamento di personale non idoneo si riveli, nel medio periodo, una scelta poco vantaggiosa”.

La lettera aperta interviene anche sul tema della valutazione e dell'Anvur, dopo il decreto legge che ne ha mutato profondamente la funzione e la composizione, avvicinandola a un ruolo di strumento del Ministero – che ne nomina direttamente il presidente. Il documento della **Rete delle Società Scientifiche** afferma che:

“L'ANVUR deve essere uno strumento indipendente che assicuri trasparenza e miglioramento, non un meccanismo punitivo o una leva di indirizzo politico. È tempo di un ripensamento profondo dei criteri di valutazione, superando la numerologia e il feticismo bibliometrico, restituendo così spazio alla qualità e libertà di ricerca, alla multidisciplinarietà e al rischio intellettuale.”

In una precedente iniziativa, nell'ottobre 2024 la **Rete delle Società Scientifiche** aveva pubblicato un documento – sottoscritto da oltre 130 Società Scientifiche e pubblicato da Scienza in Rete

<https://www.scienzainrete.it/articolo/rischi-di-ridimensionamento-delluniversita%C3%A0-e-della-ricerca-lettera-delle-societa%C3%A0> - che sottolineava come:

“È necessario che le nuove regole e le risorse per il reclutamento consentano di rinnovare il personale docente di ruolo e ridurre le condizioni di precariato. Sul piano della qualità della ricerca – un tema su cui si è molto insistito negli ultimi anni, anche con l’introduzione dall’Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) – ci sono preoccupanti segnali di ritorno indietro (...). È necessario che chi insegna all’università sia scelto attraverso adeguati meccanismi di verifica delle competenze. Ulteriori preoccupazioni sul piano della qualità della formazione superiore provengono dall’espansione delle università telematiche private”.

Alcuni aspetti problematici dell’AC 2735 riguardano:

- L’abolizione dell’Abilitazione Scientifica Nazionale e la definizione dei requisiti per l’ammissione ai concorsi, requisiti che saranno definiti dal Ministero senza che la legge ne chiarisca i caratteri.
- La natura locale dei concorsi e la formazione delle commissioni giudicatrici, con modalità che, anch’esse, dovranno essere stabilite dai regolamenti del Ministero (o dall’Anvur) senza che la legge ne chiarisca i dettagli.
- L’A.C. 2735 prevede inoltre la “valutazione, dopo due anni dalla presa di servizio e con cadenza triennale per la durata del rapporto di lavoro, dei vincitori (...) ai fini del computo delle assegnazioni del fondo per il finanziamento ordinario” (p.28, art. 4-quater). Non è definito chi – e con quali criteri - dovrebbe effettuare tale valutazione e come essa influenzerebbe la distribuzione dei fondi agli atenei.

Va inoltre sottolineato che la riforma dei concorsi viene introdotta senza alcuna definizione delle risorse previste e delle dimensioni del reclutamento che è necessario per il sistema universitario: negli ultimi tre anni è andato in pensione il 10% dei professori ordinari e associati e nell’autunno 2024 il governo ha introdotto il limite del 75% al rinnovo del turnover per i docenti. Oggi il 35% di tutto il personale di ricerca ha posizioni precarie. In questo contesto il problema non è moltiplicare le figure nelle fasi di carriera iniziali, come ha fatto la recente legge di riforma del pre-ruolo, ma offrire prospettive di avanzamento agli attuali assegnisti di ricerca e RTDA verso la posizione di Ricercatore Tenure Track (RTT) e riprendere il piano di reclutamento di professori associati.

In questa prospettiva, l’A.C. 2735 rappresenta un intervento di particolare gravità, che potrebbe avere conseguenze negative di lungo periodo, frammentando il sistema universitario del Paese, peggiorando la qualità della ricerca e il ruolo dell’università italiana.

La lettera aperta della **Rete delle Società Scientifiche** ricorda inoltre che:

“Dopo anni di sottofinanziamento strutturale e di crescente burocratizzazione, e dopo il diluvio effimero dei finanziamenti PNRR, si profila oggi il rischio di un ulteriore arretramento: un sistema sempre più centralizzato, meno libero, meno capace di produrre sapere critico e innovazione.”

E conclude:

“Difendere l’università pubblica e la ricerca indipendente significa difendere la democrazia, la cultura e il futuro dell’Italia.”

In questa prospettiva, è importante che la Camera possa modificare l’orientamento della riforma dei concorsi universitari.